

Gesù alle nozze di Cana



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (2,1-11)

In quel tempo. Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore» e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua -

chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.



Le nozze di Cana, Giotto



COMMENTO

Appena passato il Natale, i Vangeli di queste domeniche ci fanno capire chi è Gesù, perché è nato e quale è il suo modo di agire. All'inizio della sua missione tra gli uomini, Gesù desidera festeggiare con noi e allora che c'è di meglio di un bel banchetto?!

In primo luogo, Gesù si manifesta come colui che sa risolvere le situazioni difficili. Forse anche noi ci possiamo trovare in una situazione simile agli sposi del racconto, che festeggiano le nozze: il vino, cioè l'elemento più pregiato di un banchetto, sta scarseggiando e la festa sembra ormai rovinata. Forse gli sposi sono stati un po' avari, ne hanno comprato troppo poco, oppure sono stati poco previdenti. Sta di fatto che la festa sta per essere un disastro. Anche per ognuno di noi ci sono delle situazioni nella vita che sono un disastro: amicizie rovinate, sogni infranti, il dolore per una malattia... Il Signore ci rassicura: lui è capace di salvare la situazione facendo di quella difficoltà rovinosa una risorsa, facendo di quella sconfitta una vittoria!

Ma per questo Gesù ci chiede di avere fede in lui. In che modo? Prima si parla di alcune anfore vuote, che servivano per la preghiera degli antichi ebrei. Questi consideravano la preghiera come una specie di magia: «Se io faccio una cosa per Dio (come ad esempio le abluzioni, bagni rituali per essere purificati), allora Dio deve fare qualcosa per me». Gesù ci dice che questo modo di pensare la preghiera è sbagliato, non funziona così. Dio non è una specie di mago che mi fa andare bene le cose, se io prego bene o faccio il bravo.

Piuttosto è Maria che ci insegna come avere fede: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Maria propone come primo gesto di fede, l'ascolto. La cosa più importante per entrare in relazione con Dio è ascoltare quello che ci dice, attraverso la sua Parola, le persone più grandi che ci vogliono bene e la preghiera.



PREGHIERA

Rendici docili all'ascolto della tua Parola, Signore, perché possiamo desiderare quello che tu desideri.



IMPEGNO

Scrivi su un foglio un aspetto in cui senti che devi migliorare o che ti rende triste (queste cose per noi sono come l'acqua insapore della vita) e su un altro in cosa si può trasformare quello stesso aspetto di prima (il vino buono). Per farlo, mettiti in un clima di preghiera e di ascolto: sarà il Signore a suggerirti e a trasformare la tua acqua in vino!



VIDEO

Prova a realizzare questo lavoretto.



Il miracolo dei cinque pani e due pesci



DAL VANGELO SECONDO LUCA (9,10b-17)

In quel tempo. Il Signore Gesù prese con sé i suoi discepoli e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsaida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



Moltiplicazione dei pani e dei pesci, Giovanni Lanfranco



COMMENTO

Il Vangelo di questa domenica ci fa riflettere sulla fame. Essa rappresenta i bisogni che ogni uomo ha: anzitutto quello del nutrimento, ma anche il bisogno di amicizie, di qualcuno a cui volere bene, di conoscenza di risposte ad alcune domande profonde sulla vita... Gesù cerca un po' di tempo per riposare insieme ai suoi amici discepoli, ma la folla lo cerca, lo segue e lo trova e lo implora di soddisfare i suoi bisogni. Ciascuno porta davanti a Gesù il proprio bisogno. E noi di cosa abbiamo fame? Che cosa chiediamo a Gesù? Non pensiamo solo alla nostra fame, ma proviamo a guardare anche i bisogni dei nostri amici, dei nostri genitori, di chi ci sta antipatico. Secondo, i discepoli pensano di avere capito tutto e si sentono tanto sicuri di se stessi da cercare di dare un consiglio, che è quasi un ordine: «Congeda la folla!». I discepoli pensano di cavarsela così: Gesù che annuncia il Regno e poi tutti a casa propria. E invece lui chiede loro uno sforzo enorme e coraggioso: «Date voi stessi loro da mangiare, siate voi stessi a prendervi cura di loro!». Non basta dire delle buone parole: Gesù ci invita a sforzarci, a comprometterci, a sporcarci le mani per gli altri. In terzo luogo, è interessantissimo che il cibo che Gesù dà ai suoi discepoli, perché lo distribuiscono alle folle, sono cinque pani e due pesci, gli stessi che lui ha preso, ma allo stesso tempo sono diversi: li ha presi sì, ma poi li ha innalzati al Padre; innalzandoli in aria ha riunito la terra (il pane), il mare (i pesci), l'universo intero e così ha dato nuova potenza a quel cibo, che è stato capace di sfamare una folla innumerevole. Prendiamo anche noi le nostre misere risorse, le nostre capacità, i nostri desideri, le nostre relazioni, eleviamole in dono al Padre e lui le trasformerà, perché possiamo essere nutrimento per i nostri amici.



VIDEO

Dai un'occhiata alla situazione della fame nel mondo.



PREGHIERA

Padre, che tanto ci ami, fa' che possiamo ricevere il pane che tu ci dai, cioè il corpo di Gesù Cristo nostro Signore perché, uniti nella gioia dello Spirito santo, formiamo una sola famiglia.



IMPEGNO

Ricordarti di dire una preghiera prima di ogni pasto: pensa a chi te lo ha preparato o comprato e alla sua fatica, ricordati di chi non ha quel cibo, chiediti quale fame tu hai.

La Sacra famiglia



DAL VANGELO SECONDO LUCA (2,22-33)

In quel tempo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.



Sacra famiglia, Juan Simon Gutierrez



COMMENTO

Appena dopo la nascita di Gesù, anche la sua famiglia come quella di ogni altro ebreo, doveva compiere il gesto del "riscatto". Il figlio è un dono di Dio che sceglie di affidare alla coppia di sposi. La famiglia quindi, riconoscendo di avere ricevuto un dono da Dio, cerca di sdebitarsi, offrendolo nuovamente a Dio. Ma siccome Dio è buono e vuole che il bimbo viva e cresca nell'abbraccio di una famiglia accogliente, i genitori potevano "riscattarlo", cioè offrire al posto del bambino qualcos'altro. I ricchi offrivano capi di bestiame come pecore o capre, mentre i più poveri, come Maria e Giuseppe, offrivano una coppia di colombe o di tortore.

Di questo antico gesto noi vogliamo conservare la motivazione profonda: ossia riconoscere che il figlio per una coppia non è un diritto né un capriccio, ma un dono.

Anche noi per i nostri genitori siamo dei doni che loro stessi hanno ricevuto da Dio. Non abbiamo scelto noi di venire alla luce, né tanto meno siamo stati obbligati a nascere. I nostri genitori ci hanno desiderato e amato, ma noi saremmo anche potuti non nascere. Siamo consapevoli di queste cose? Allo stesso tempo, però, anche i nostri genitori sono dei doni per noi. Da prima ancora che noi potessimo accorgerci, ci hanno amato e curato, nutrito, vestito ed educato. Ci hanno permesso di andare a scuola, fare sport, suonare uno strumento e seguire le nostre passioni. A volte noi siamo un po' ingrati e facciamo qualche capriccio. La famiglia è proprio questo circolo di amore reciproco: i genitori ricevono un dono da Dio e, per ringraziarlo, crescono un bimbo amandolo il più possibile; il bimbo riceve questo amore e cerca di restituirlo ai genitori, magari aiutando altri a sentirsi amati come lui è stato amato! Il primo modo per fare esperienza di Dio che ci ama è proprio attraverso l'amore dei nostri genitori e della nostra famiglia.



PREGHIERA

Signore, unisci la nostra famiglia, perché possiamo sperimentare, attraverso il nostro amore vicendevole, il tuo amore verso ognuno di noi.



IMPEGNO

Prova a esprimere ai tuoi genitori che vuoi loro bene, a parole, oppure con un gesto di aiuto o di attenzione nei loro confronti.



VIDEO

Ascolta questo pensiero del Papa sulla bellezza di essere figli.

La forza della Parola di Gesù che salva



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (4.46-54)

In quel tempo. Il Signore Gesù andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».

Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.



Un dipinto di Paolo Veronese che evoca il Vangelo di oggi



COMMENTO

Il Vangelo ci invita a metterci in un atteggiamento di fede per riconoscere la forza della Parola del Signore.

In primo luogo, riconosciamo i bisogni che abbiamo e chiediamoli al Signore. Il funzionario del re, di cui ci parla il Vangelo, è un personaggio di alto rango, ricco e importante, eppure anche lui ha un problema grave: il figlioletto che sta molto male. Il funzionario ha avuto il coraggio di riconoscere di avere bisogno di aiuto e l'umiltà di chiederlo al Signore.

E noi di cosa abbiamo bisogno davvero? Quali richieste facciamo al Signore?

In secondo luogo, c'è da sottolineare la forza della Parola di Gesù. Gesù dice al funzionario: «Tuo figlio vive!» e subito il figlio ha cominciato a vivere. Quando il Signore parla, quello che dice si compie! È sempre stato così e sempre sarà. Solo che noi ci aspettiamo che il Signore faccia le cose secondo la nostra volontà. Per questo ci sembra che, a volte, le situazioni per cui preghiamo non cambino, perché noi ci aspettiamo che Dio faccia una specie di magia, secondo i nostri gusti e desideri. Chiediamo degli occhi che sappiano vedere Dio che compie le sue promesse nella nostra vita!

In terzo luogo, i miracoli e i segni sono utili, ma non necessari per la fede. «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete!»: Gesù rimprovera anche il funzionario e quelli che erano con lui perché pretendono un segno di Dio. Anche noi spesso ci troviamo a chiedere un segno che Dio esista o che ci voglia bene, Gesù ci rimprovera e ci invita a purificare la nostra fede: non c'è bisogno di vedere dei prodigi o dei miracoli o delle cose fuori dal normale per credere in Dio. Avere fede significa sapere che il Signore è accanto a noi e si prende cura di ogni capello della nostra testa.



PREGHIERA

Donaci degli orecchi nuovi per riuscire ad ascoltare le tue promesse e occhi nuovi per riuscire a vedere il loro compimento in noi.



IMPEGNO

Quali miracoli accadono nella tua vita? Prova a scrivere come Gesù ha ascoltato la tua preghiera.



VIDEO

Ascolta questa meravigliosa canzone tratta dal cartone animato *Giuseppe, il re dei sogni*.



«Va' e d'ora in avanti non peccare più»



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (8,1-11)

In quel tempo. Il Signore Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Gesù e l'adultera, Lorenzo Lotto



COMMENTO

Questa domenica è chiamata "Della divina clemenza" e ci fa riflettere sul perdono. La donna di cui si parla nel Vangelo è adultera, cioè ha tradito suo marito per un altro uomo; la legge degli ebrei prevedeva che una donna così andasse condannata con una morte dolorosissima. Oggi può sembrarci un po' troppo crudele, eppure anche noi a volte ci troviamo a reagire in modo molto violento contro qualcuno che infrange una regola o che ci fa un torto. Pensiamo a tutte quelle volte che reagiamo con le mani, quando qualcuno ci fa uno sgarbo, ci insulta o ci fa del male. Ma ci sono anche altri modi di essere violenti, per esempio parlando male di qualcuno alle sue spalle, oppure non considerandolo più o facendogli scherzi sempre più pesanti. Anche noi, a volte, come gli scribi e i farisei del Vangelo, non sappiamo perdonare gli altri. Attenzione: perdonare non significa fare finta che il male non esista, non significa subire l'ingiustizia. Gesù alla donna dice: «Va' e non peccare più!». Significa che Gesù non fa finta di nulla, riconosce che la donna ha peccato, che ha fatto del male.

Perdonare vuol dire cercare di vedere che quella persona, che mi ha fatto un torto, vale di più del male che ha commesso. Certo, mi ha fatto del male, ma perdonare significa cercare di vedere anche il bene che quella persona ha compiuto o può compiere e magari aiutarla a cambiare.

In ultimo, anche a noi può capitare di essere dalla parte della donna, cioè di avere compiuto del male. La cosa importante è cercare di riconoscere il male commesso e, come la donna del Vangelo, avere l'umiltà di stare davanti a Gesù e al fratello, a cui ho fatto del male, per chiedere perdono. Possiamo farlo con il sacramento della Riconciliazione e con il volerci bene vicendevole.



PREGHIERA

Rendici capaci, Signore, di chiedere e di accogliere il tuo perdono, perché anche noi diventiamo capaci di perdonare i nostri fratelli.



IMPEGNO

Ricevi il sacramento della Riconciliazione e perdona qualcuno con cui non vai d'accordo.



VIDEO

Il mosaico di Rupnik, che raffigura la scena narrata nel Vangelo, può essere uno spunto per la tua preghiera.

